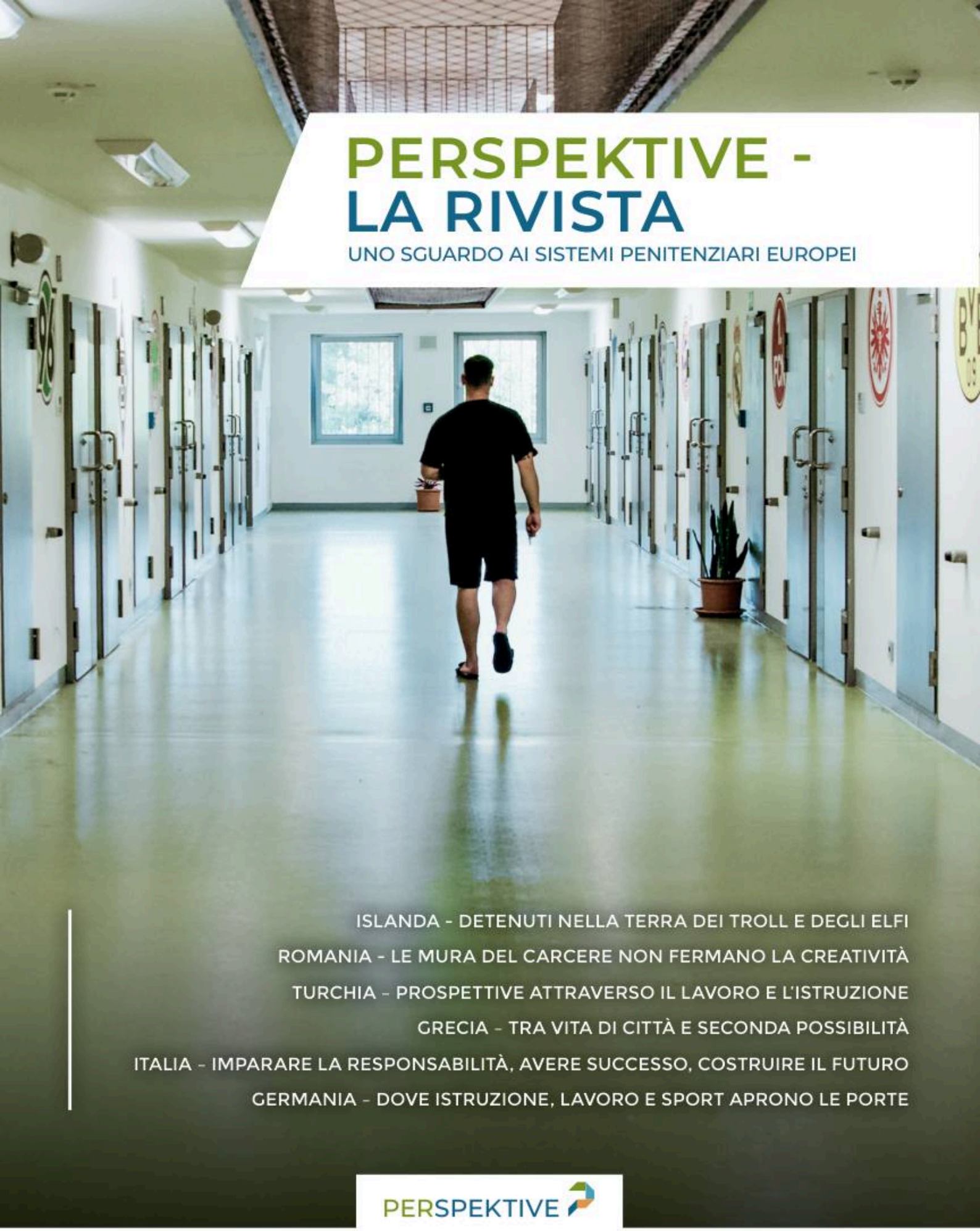


PERSPEKTIVE - LA RIVISTA

UNO SGUARDO AI SISTEMI PENITENZIARI EUROPEI

ISLANDA - DETENUTI NELLA TERRA DEI TROLL E DEGLI ELFI

ROMANIA - LE MURA DEL CARCERE NON FERMANO LA CREATIVITÀ

TURCHIA – PROSPETTIVE ATTRAVERSO IL LAVORO E L'ISTRUZIONE

GRECIA – TRA VITA DI CITTÀ E SECONDA POSSIBILITÀ

ITALIA – IMPARARE LA RESPONSABILITÀ, AVERE SUCCESSO, COSTRUIRE IL FUTURO

GERMANIA – DOVE ISTRUZIONE, LAVORO E SPORT APRONO LE PORTE

PERSPEKTIVE

Co-funded by the European Union

Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.

INDICE

PREFAZIONE 3

ISLANDA – DETENUTI NELLA TERRA DEI TROLL E DEGLI ELFI 4

Uno sguardo nel sistema penitenziario islandese 6

Trasformare la sofferenza in felicità:
il volontariato nel sistema penitenziario islandese 8

ROMANIA – LE MURA DEL CARCERE NON FERMANO LA CREATIVITÀ . . . 12

La qualificazione come chiave per il reinserimento 14

Intervista 16

TURCHIA – PROSPETTIVE ATTRAVERSO IL LAVORO E L'ISTRUZIONE . . . 20

Le strade per tornare alla vita: approcci alla riabilitazione
nel sistema penitenziario turco 22

GRECIA – TRA VITA DI CITTÀ E SECONDA POSSIBILITÀ 26

Dove il legame con la società rende possibile la crescita. 28

**ITALIA – IMPARARE LA RESPONSABILITÀ,
AVERE SUCCESSO, COSTRUIRE IL FUTURO** 33

Dietro le mura d'Italia: routine e prospettive 34

IL PROGETTO PERSPEKTIVE: IMPARARE GLI UNI DAGLI ALTRI 37

**MOBILITÀ ERASMUS+: FARE ESPERIENZA PROFESSIONALE
ALL'ESTERO** 38

GERMANIA – DOVE ISTRUZIONE, LAVORO E SPORT APRONO LE PORTE . . 41

Come il tempo trascorso nel carcere di Heinsberg può diventare un
nuovo inizio 41

COORDINAMENTO/PARTNER 46

NOTE LEGALI 47

CARE LETTRICI, CARI LETTORI,

chi esplora i diversi sistemi penitenziari d'Europa scopre che molte carceri hanno sviluppato approcci innovativi ed efficaci, che applicano nel lavoro quotidiano per preparare nel modo migliore le persone detenute a una vita socialmente responsabile dopo la scarcerazione.

Con questa rivista vi invitiamo a percorrere insieme a noi un breve viaggio attraverso alcune carceri europee. Scoprirete perché il volontariato ha un ruolo così importante nel sistema penitenziario islandese, quali strumenti creativi si usano in Romania, com'è la vita quotidiana in un campus penitenziario turco che ospita fino a 12.000 persone, perché un carcere in Grecia si trova proprio nel cuore della città, quali opportunità di lavoro hanno le persone detenute in Italia e in che modo sport, lavoro e istruzione si intrecciano in un carcere tedesco.

Non era scontato che, nel corso del progetto, le carceri di questi sei paesi europei fossero disposte ad accogliere un gruppo internazionale di oltre 30 esperti di undici diverse organizzazioni, a offrire spunti affascinanti sui rispettivi sistemi penitenziari e a mostrare da vicino ciò che accade dietro le mura. Desideriamo quindi esprimere la nostra sincera gratitudine alle rispettive autorità.

Care lettrici, cari lettori, ci auguriamo che la lettura di questa rivista sia di vostro gradimento e vi offra molti nuovi spunti.

Se desiderate saperne di più sul progetto PERSPEKTIVE, nell'ambito del quale è nata questa pubblicazione, trovate ulteriori informazioni a pagina 37 oppure online sul sito www.perspektive-project.eu.

Un caro saluto,

Alexander Hengst
Vicepresidente in rappresentanza dei lavoratori
Consiglio delle Camere dell'artigianato e dei mestieri della Germania occidentale

ISLANDA
DETENUTI NELLA TERRA DEI TROLL E DEGLI ELFI

Chi ha visitato almeno una volta l'Islanda resta affascinato dalle sue innumerevoli cascate, dai sistemi vulcanici, dai ghiacciai, dai fiumi e dai campi di lava, ma anche dal fatto che molti islandesi prendono molto sul serio le loro storie di elfi e troll. I visitatori più attenti possono persino scorgere, a bordo strada o nei giardini privati, una delle piccole case in miniatura che fanno da dimora a queste creature mitiche.

UNO SGUARDO AL SISTEMA PENITENZIARIO ISLANDESE

Uno degli edifici costruiti per persone in carne e ossa, quasi nascosto nella brughiera selvaggia dietro diverse alte recinzioni sormontate da filo spinato, è il carcere di Hólmsheiði. La struttura è una delle due carceri chiuse del paese, si trova a est di Reykjavík e può ospitare al massimo 56 uomini e donne adulti.

Halldór Valur Pálsson, 44 anni, è direttore di istituti penitenziari da 25 anni e ha fatto parte della commissione che ha progettato il nuovo edificio di Hólmsheiði. «La nostra struttura è stata riaperta solo nel 2016. Ci occupiamo di custodia cautelare e di pene detentive brevi e lunghe. Ci piace descrivere Hólmsheiði come un carcere ibrido e intelligente. Possiamo organizzare le singole ali dell'edificio in modo molto flessibile, a seconda che ci servano per donne o uomini, per detenuti ad alta sicurezza o per detenuti comuni.»

La quiete dell'istituto è sorprendente. E durante la visita salta subito all'occhio un'altra particolarità: nessuna finestra ha le sbarre. «L'architettura del nostro carcere non è pensata solo per la flessibilità, ma risponde anche ai requisiti di un sistema penitenziario moderno, orientato a reinserire le persone nella vita quotidiana dopo la detenzione. Per questo, tra le altre cose, diamo molta importanza al fatto che i detenuti abbiano a disposizione ambienti adatti alle famiglie, per esempio quando possono ricevere visite da parte loro.»

In Islanda ci sono attualmente 138 posti detentivi in strutture chiuse e altri 43 in carceri aperte. 181 posti per una popolazione di circa 390.000 abitanti? Halldór Pálsson sa spiegare anche questo: «In Islanda ci sono circa 500 persone già condannate a una pena detentiva, che però inizieranno a scontarla solo più avanti. Abbiamo quindi una sorta di "lista d'attesa", ma solo per i reati meno gravi. Questa misura serve a evitare il sovraffollamento delle nostre carceri.» A questo punto sarebbe interessante un confronto con i tassi di occupazione di altri paesi europei, ma non è possibile farlo in modo affidabile per mancanza di dati, per differenze nei metodi di calcolo o perché i dati non sono pubblici.

Con tutti gli aspetti positivi e moderni del sistema penitenziario islandese, viene da chiedersi come la giustizia islandese gestisca il passaggio dal carcere alla libertà.

Una persona che lo sa fin troppo bene è Guðmundur Ingi Þóroddsson, ex detenuto e da undici anni presidente di AFSTAÐA, un'organizzazione che aiuta i detenuti a reinserirsi nella società. «Lo spaccio di droga e la mia di-

Due prospettive sul sistema penitenziario islandese: Halldór (a sin.) dirige il carcere di Hólmsheiði, mentre Guðmundur, fondatore di AFSTAÐA, accompagna gli ex detenuti verso un nuovo inizio.

pendenza dall'alcol mi hanno tenuto dietro le sbarre a lungo. Durante la detenzione ho capito che da detenuto sei solo e non c'è nessuno ad aiutarti. Nessuno che ti aiuti a mettere in ordine le tue finanze, a trovare un appartamento, a combattere una dipendenza o a trovare lavoro. Volevo cambiare le cose, così vent'anni fa ho fondato AFSTAÐA insieme ad alcuni compagni di detenzione, praticamente dall'interno del carcere. Oggi lavorano con noi, come volontari, una cinquantina di persone, tra cui infermieri, assistenti sociali ed esperti legali, che si occupano delle preoccupazioni, dei bisogni e delle paure dei detenuti in Islanda.»

Allora per i detenuti in Islanda è tutto ideale? Non proprio, come racconta Guðmundur: «Chi è detenuto in Islanda non ha accesso alla formazione professionale. I detenuti hanno diritto a un lavoro retribuito, ma questo può voler dire anche spazzare il cortile, strappare le erbacce, pulire il corridoio o fare qualsiasi altro lavoro non qualificato. Non esiste una preparazione strutturata al mercato del lavoro.»

In effetti nel carcere di Hólmsheiði ci sono due laboratori, uno per i detenuti uomini e, proprio accanto, uno per le donne. Otto uomini siedono attorno a un grande tavolo, concentrati sui loro lavori, mentre da una radio nell'angolo esce musica ad alto volume. Davanti a loro, sul tavolo, c'è un variopinto assortimento di pennelli, colori, figure lasciate a metà, oggetti e decorazioni. Lo scaffale alla parete è pieno fino in cima di oggetti finiti di ogni colore: piccoli pescherecci accanto a teschi, portacandele, elefantini, taglieri per la pizza e fari in miniatura. «Servono buona manualità e pazienza per fare queste cose a mano e dipingerle con cura», racconta uno dei detenuti descrivendo il suo lavoro. «Del resto, di tempo e pazienza ne abbiamo in abbondanza, quindi la giornata passa senza problemi.» L'amministrazione penitenziaria islandese vende gli oggetti tramite il proprio negozio online, Fangaverk.is, per coprire il costo delle materie prime per nuovi lavori.

Abilità e pratica aiutano molto nella realizzazione di questi oggetti, ma ci si chiede se davvero ci sia la possibilità o meno che possano servire a guadagnarsi da vivere dopo la scarcerazione. Per questo il governo islandese sta progettando un nuovo edificio per il secondo carcere chiuso, Litla-Hraun. Avrà posto per 128 detenuti e potrebbe offrire anche una formazione professionale strutturata.

TRASFORMARE LA SOFFERENZA IN FELICITÀ: IL VOLONTARIATO NEL SISTEMA PENITENZIARIO ISLANDESE

Chi corre troppo in auto nei dintorni di Reykjavík rischia di avere a che fare con Sandra e Soley. Le due islandesi sono agenti di polizia: non solo conoscono la capitale come le proprie tasche, ma conoscono molto bene anche gli ambienti criminali.

Soley è entrata in polizia nel 2018, Sandra tre anni dopo. Le due non sono solo colleghe, ma anche migliori amiche da quando si sono conosciute quattro anni fa. Lavorare insieme negli interventi e nei turni è quindi per entrambe un vero piacere. «La nostra unità interviene soprattutto quando viene segnalata una rapina, un caso di violenza domestica o un grave incidente stradale. Ma in ufficio abbiamo anche molte pratiche da sbrigare, e anche quello fa parte del lavoro», racconta Soley descrivendo la loro quotidianità.

Nonostante la varietà del loro lavoro, per entrambe al primo posto ci sono sempre le persone, come sottolinea Sandra: «Nel mio lavoro per me è molto importante poter aiutare gli altri. Per questo sono contenta quando con il nostro aiuto riusciamo a fare la differenza e le persone ci mostrano gratitudine per quello che facciamo.»

UNO SGUARDO CRITICO SULLA GIUSTIZIA ISLANDESE

Il fatto che non tutti rispettino le regole della società e vengano condannati per dei reati fa parte del lavoro quotidiano della polizia, come spiega Sandra: «La nostra collaborazione con il sistema penitenziario consiste nell'eseguire le pene detentive e nel trasportare le persone in una delle carceri, dove le consegniamo al personale penitenziario.» Nella voce di Sandra si avverte una nota critica quando racconta che le carceri islandesi sono semplicemente troppo piccole e che lì i detenuti non hanno quasi nulla di significativo da fare. «Uno dei problemi più grandi degli autori di reato in Islanda è la cattiva salute mentale, spesso accompagnata da dipendenza da droghe e alcol», analizza Soley. «Purtroppo il nostro governo non ha ancora trovato una soluzione a questo problema.»

IL VOLONTARIATO PER I DETENUTI

Sandra aggiunge: «Per questo sono ancora più importanti le tante attività di volontariato che alcuni islandesi hanno avviato per i detenuti. AFSTAÐA, per esempio, offre un prezioso sostegno ai detenuti prossimi alla scarcerazione. Molto interessante ed efficace è anche il lavoro di Tolli Morthens, che in Islanda conoscono anche i bambini. Tolli lavora con le cosiddette capanne sudatorie per migliorare la salute mentale dei detenuti e ha già ottenuto risultati notevoli.»

IL PADRE DI QUESTA IDEA

Il padre di questa idea, Þorlákur Morthens, che tutti gli islandesi conoscono come «Tolli», l'artista più famoso del paese, è la persona più adatta a spiegare come la permanenza in una capanna sudatoria possa portare a un miglior benessere mentale e perché si occupi di questo tema: «Le nostre cerimonie del sudore servono a trasformare la sofferenza in felicità. Insieme cerchiamo modi per dare alla nostra vita una forma in cui al centro ci sia il nostro benessere. Nel gruppo ci riusciamo soprattutto attraverso la solidarietà e imparando ad accettare noi stessi e il nostro passato.»

Tolli ci mostra com'è una capanna sudatoria nella natura selvaggia islandese, tra i due laghi Laugarvatn e il più

Sandra e Soley, agenti di polizia e migliori amiche, insieme per la sicurezza di Reykjavík.

grande Apavatn. Una tenda nera e rotonda, con un raggio di forse 5 metri, è adagiata in un paesaggio di prati, delimitato da alti alberi da un lato e da un fiume dall'altro. All'orizzonte si innalzano montagne e vulcani imponenti, splende il sole e c'è solo una leggera brezza. Comode sdraio di legno sono raccolte attorno a un grande falò, dove bruciano innumerevoli pallet. Tutto l'ambiente crea un'atmosfera quasi surreale, che non sfigurerebbe nella saga «Il Signore degli Anelli».

LA CERIMONIA DEL SUDORE

«Al centro della tenda c'è un forno ad anello in pietra, in cui mettiamo in quattro fasi le pietre laviche che ora stiamo scaldando nel falò. Così la temperatura nella tenda sale a 90-100 gradi, la classica temperatura di una sauna. Dopo una preparazione rituale entriamo insieme nella tenda, la oscuriamo e iniziamo il primo giro della cerimonia», racconta Tolli, accendendo la curiosità dei visitatori per ciò che li aspetta.

«Durante i quattro giri di sudorazione ascolteremo testi meditativi, canteremo note ninne nanne islandesi, calmeremo il corpo con specifiche tecniche di respirazione e canteremo alcuni canti sciamanici di un tempo, accompagnati dai nostri tamburi. Non conosciamo il significato di questi testi, ma abbiamo ottenuto dalle tribù locali il permesso di usare questi canti. Consiglio sempre di cantare insieme, anche se non sapete che cosa state cantando. In ogni caso aiuta molto ad arrivare in fondo alla cerimonia», spiega Tolli.

Arrivare in fondo alla cerimonia? «Nella tenda fa molto caldo, è molto impegnativo e per alcuni può essere anche molto emozionante. Chi non lo regge fisicamente o emotivamente può interrompere la cerimonia in qualsiasi momento dicendo la parola "aperto", uscire dalla tenda e rientrare a partecipare quando vuole. Per noi è molto importante: qui tutto è volontario e ognuno ha sempre il pieno controllo di ciò che accade nella tenda.»

ESPERIENZE CON LA CERIMONIA DELLA CAPANNA SUDATORIA

E così, dopo aver salutato i quattro punti cardinali e compiuto una breve purificazione rituale con il fumo, un gruppo di circa 20 uomini e donne, islandesi e ospiti stranieri, persone condannate e cittadini rispettosi della legge, entra insieme nella tenda. Per oltre due ore cantano, battono le mani, mormorano, restano in silenzio e sudano insieme. Tra un giro e l'altro ci sono pause per riposare e rinfrescarsi, che si possono trascorrere anche nel fiume gelido.

Þorlákur «Tolli» Morthens invita regolarmente i detenuti a partecipare alle sue capanne sudatorie.

Tre partecipanti raccontano le loro esperienze personali, il loro passato e ciò che li lega a Tolli e alle cerimonie del sudore.

AGNAR, 58 ANNI: «Molto tempo fa sono stato condannato più volte, soprattutto per abuso di droghe. Ho passato diversi mesi in un carcere chiuso a Litla-Hraun e poi qualche mese in un carcere aperto. È lì che ho conosciuto Tolli. Mi ha invitato a una cerimonia nella capanna sudatoria. È stata una svolta nella mia vita, perché ho potuto creare nuovi legami. Ho capito che dopo la detenzione non potevo tornare dai miei vecchi amici, così ho accompagnato Tolli nelle carceri e ho imparato da lui soprattutto la consapevolezza nel rapporto con gli altri detenuti. Oggi dirigo la struttura di transizione di Reykjavík e vedo la cerimonia della capanna sudatoria come un modo innovativo per offrire sostegno psicologico alle persone detenute.»

KRISTJAN, 44 ANNI: «Sono stato nei posti peggiori fin da bambino. Conosco le carceri islandesi, le celle di massima sicurezza, conosco gli istituti per minorenni, e sono stati i miei figli a portarmi a un punto della vita in cui dovevo scegliere tra la morte e l'abbandono della mia dipendenza dall'alcol. Ho conosciuto Tolli 18 anni fa. Ero allo stremo delle forze, ma Tolli mi ha accolto con amore e compassione. Mi ha accompagnato e sostenuto nel mio lungo e doloroso percorso per uscire dalla dipendenza. La cerimonia della capanna sudatoria è stata ed è tuttora una parte importante di questo percorso. Oggi sono grato di poter lavorare per lui e con lui. Per il futuro vorrei poter condividere la mia esperienza con i detenuti e lavorare con loro. Vorrei tornare a scuola e imparare come consigliarli al meglio.»

STEINUNN, 53 ANNI: «Qualche anno fa sono stata condannata a otto mesi di carcere, cinque dei quali li ho passati in una struttura chiusa a Hólmsheiði e tre in una struttura aperta. Ho vissuto la mia prima cerimonia nella capanna sudatoria durante il soggiorno nel centro di riabilitazione di Krýsuvík e poi mi sono trasferita in una struttura di transizione gestita dall'organizzazione di Tolli.

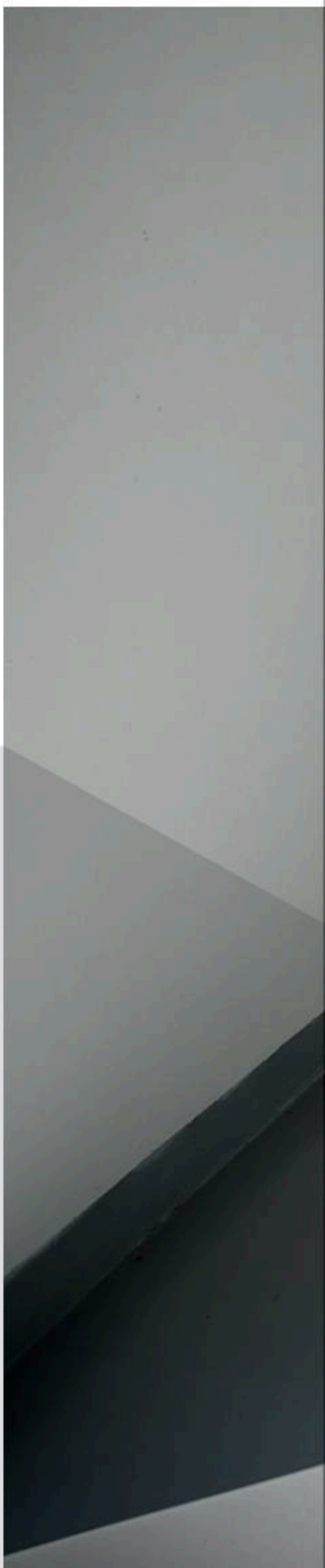
Agnar, direttore di una struttura di transizione a Reykjavík

Credo che alla fine questa esperienza mi abbia salvato la vita. Tolli mi ha aiutata a superare la dipendenza dall'alcol e mi ha offerto un lavoro nella sua accademia. Oggi dirigo la struttura di transizione per donne e uso con le mie detenute le tecniche di respirazione che abbiamo imparato nelle cerimonie del sudore.

Amo quello che faccio, voglio restituire qualcosa alla società in questo modo, e il fatto di essere pagata per farlo è un piacevole effetto collaterale.»

Steinunn, direttrice di una struttura di transizione a Reykjavík

ROMANIA
LE MURA DEL CARCERE NON FERMANO LA CREATIVITÀ



Il carcere di Bucarest-Jilava si trova 10 chilometri a sud della capitale romena ed è uno dei più antichi del paese. Costruito tra il 1870 e il 1890 e usato come carcere militare dal 1907, Jilava ha avuto un ruolo centrale nella storia della Romania. Durante il periodo comunista divenne noto come carcere politico, in cui furono rinchiuse molte persone per il loro impegno per la libertà e la giustizia. Oggi le loro storie sono simbolo di coraggio e di resistenza.

Oggi Jilava è un istituto penitenziario per circa 1.200 detenuti in regime aperto e semiaperto. Particolare attenzione è dedicata al reinserimento sociale: i detenuti possono partecipare a programmi e attività lavorative per dare un senso al loro tempo e prepararsi a una nuova vita.

Oggi Jilava rappresenta il cambiamento: da simbolo di oppressione a luogo di riflessione e di speranza, che ricorda le lezioni del passato e al tempo stesso contribuisce al futuro.

EXIT

LA QUALIFICAZIONE COME CHIAVE PER IL REINSERIMENTO

QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE

Con il tempo il carcere di Bucarest-Jilava ha capito quanto siano importanti le attività lavorative per i detenuti. Oggi oltre il 60% dei detenuti è impegnato in tali attività, che possono svolgere dentro o fuori dal carcere. La legislazione romena permette al carcere di coinvolgere i detenuti in attività lavorative in tre ambiti: a vantaggio dell'istituto, come manodopera per organizzazioni private e nel volontariato. Tutte queste attività sono vantaggiose da un lato per l'organizzazione e dall'altro per i detenuti. La differenza principale è che le organizzazioni private retribuiscono i detenuti.

Inoltre, la legislazione romena prevede che i detenuti che svolgono un'attività lavorativa all'interno del carcere vengano esaminati prima dalla commissione per la liberazione condizionale. È uno dei motivi principali per cui la maggior parte dei detenuti è interessata alle attività lavorative. È noto anche che una parte dei detenuti ha poca o nessuna esperienza lavorativa: coinvolgendoli, possono scoprire modi per mantenere legalmente la propria famiglia in futuro.

Il settore del reinserimento sociale punta a migliorare le capacità e le competenze professionali dei detenuti, offrendo loro l'accesso a diversi corsi di qualificazione o formandoli in specifiche competenze professionali in base alle esigenze attuali della società.

Nel 2024, 49 detenuti divisi in quattro gruppi sono stati formati nel giardinaggio e nelle competenze informatiche. Jilava promuove inoltre le capacità lavorative dei detenuti attraverso i canali social, per trovare nuove opportunità di lavoro. Ogni anno, poi, Jilava partecipa con i detenuti prossimi a fine pena ad almeno una fiera del lavoro, organizzata in carcere con la partecipazione di potenziali datori di lavoro oppure all'esterno.

LA COMUNITÀ TERAPEUTICA

Per accompagnare e aiutare gli ex consumatori di droghe, in Romania è stato sviluppato un programma psicologico basato su un modello norvegese, chiamato comunità terapeutica. È partito nel 2011 e comprende tre comunità in tre diverse carceri: Bucarest-Rahova, Bucarest-Jilava e Târgșor. Tutte e tre le carceri hanno sviluppato questo programma per ex consumatori di droghe; una di esse accoglie donne con disturbi di personalità, ansia o depressione.

A Jilava la comunità terapeutica aveva inizialmente 24 posti, ma, visti i buoni risultati, nel 2017 è stata ampliata a 42. La partecipazione al programma dura da 6 a 18 mesi. Nel 2025 il programma ha coinvolto 570 detenuti, 232 dei quali lo hanno ora concluso.

L'équipe della comunità terapeutica è composta da 5 professionisti: un responsabile, due psicologi, un assistente sociale e un educatore. Lo psicologo decide quali programmi devono completare i partecipanti, con l'obiettivo di prevenire il consumo di droghe.

I detenuti ricevono anche supporto dagli assistenti sociali, sotto forma sia di consulenze individuali su diversi tipi di problemi, per esempio: ricostruire i rapporti con la famiglia, individuare risorse o sviluppare competenze genitoriali, sia di programmi di gruppo su temi come la preparazione alla scarcerazione, lo sviluppo delle abilità sociali o la prevenzione della recidiva.

Tra i principi fondamentali della comunità terapeutica c'è il sistema gerarchico: in ogni reparto c'è un detenuto con il ruolo di responsabile e uno con quello di vice. C'è poi il meccanismo del fratello maggiore/fratello minore (ogni nuovo arrivato ha un detenuto più esperto come «fratello maggiore» che lo aiuta a orientarsi nella comunità) e il

principio della reazione differita: se ci sono problemi con altri detenuti, non si arriva al conflitto aperto, ma i problemi vengono messi per iscritto e discussi in una riunione mediata dal personale.

LA GIORNATA DI UN DETENUTO

Di solito nel carcere di Bucarest-Jilava la giornata dei detenuti inizia alle 5 del mattino, quando si dedicano alle attività mattutine, come l'igiene personale e la pulizia della stanza, e si preparano alla conta del mattino, che inizia alle 7.

Dopo la conta, i detenuti servono insieme la colazione in cucina, possono camminare liberamente nel cortile e hanno circa mezz'ora di tempo libero prima di iniziare le attività lavorative nei quattro reparti della comunità: cucina, laboratorio creativo, accoglienza e manutenzione.

Tutti i detenuti partecipano a una riunione mattutina del proprio reparto, in cui si discutono i programmi della giornata e gli eventuali problemi rimasti in sospeso dai giorni precedenti. Dopo la conta di mezzogiorno servono insieme il pranzo e, successivamente, hanno un po' di tempo libero in cui si occupano dei loro compiti nei reparti in cui lavorano. Poi hanno un'ora per studiare e imparare le regole della comunità terapeutica.

Nel pomeriggio si dedicano ad attività culturali, come la lettura o altre attività, e poi si preparano alla conta serale.

La sera partecipano a un'altra riunione, in cui si parla di ciò che è successo durante la giornata, servono insieme la cena e hanno tempo libero fino al riposo notturno, alle 22.

INTERVISTA

Nell'ambito del progetto PERSPEKTIVE, Daniel Zaharia, vicedirettore per il reinserimento sociale del carcere di Jilava a Bucarest, ha intervistato tre detenuti sull'istruzione e sulla formazione in carcere, ma anche sul loro vissuto personale, sui loro desideri e sulle loro aspettative per il futuro professionale. L'intervista che segue riporta la conversazione tra Daniel e i detenuti Vali, Gheorghe e Marius.

Vali ha 33 anni, è sposato e si trova nel carcere di Jilava per una condanna a due anni e cinque mesi per traffico di droga. Fuori dal carcere lavorava nel settore dei casinò come responsabile antifrode per titoli e conformità. Tra le sue attività preferite ci sono i viaggi nel suo paese, la Romania, ma vorrebbe anche viaggiare in Europa.

Gheorghe è un giovane di 32 anni di Bucarest. Dopo il diploma ha lavorato a contatto con le persone, soprattutto nella consulenza finanziaria. Aveva anche un negozio tutto suo e ogni giorno era a contatto con i clienti vendendo servizi internet. È stato condannato per spaccio di droga. È la sua prima condanna, a due anni e sette mesi. Fuori dal carcere Gheorghe era una persona attiva: faceva sport come nuoto, ciclismo e corsa e amava viaggiare.

Marius ha 39 anni, è sposato e ha una figlia di otto anni. Ha un diploma di tecnico economico e contabile e uno anche in gestione delle flotte. Lavorava per un'azienda di informatica, distribuzione e logistica. Marius è stato condannato a tre anni e cinque mesi per traffico di droga. È arrivato nel carcere di Jilava nel gennaio 2024. Prima era un bravo calciatore. Gli piaceva anche andare a pesca.

DANIEL: Parliamo della vostra condanna. Come siete stati coinvolti in attività criminali? Qual è la vostra storia?

GHEORGHE: È stato il consumo di droga a spingermi verso le attività criminali. Vedevo altre persone che si drogavano e volevo provare anch'io. All'inizio era curiosità, e quella curiosità mi ha portato qui dove sono oggi.

MARIUS: Per me è la prima volta in carcere. E spero che sia anche l'ultima. Da quando sono stato condannato, è cambiato completamente il mio modo di vedere il sistema penitenziario in Romania, perché delle carceri romene avevamo sentito dire molte cose brutte. Ma stando qui e vivendolo di persona, ho capito che non è proprio così.

DANIEL: Dispiace sentire che ragazzi così giovani siano in carcere. Com'è la vostra giornata qui dentro? Mi potete descrivere la vostra routine?

VALI: Per fortuna faccio parte di una comunità terapeutica per ex consumatori di droghe che si chiama «Phoenix Jilava». Le mie giornate sono pienissime: abbiamo un programma fitto e una routine quotidiana. Gestisco il reparto cucina della comunità, quindi devo fare in modo che tutti mangino e che la spesa sia a posto.

DANIEL: Senti questa responsabilità?

VALI: Sì, è una grande responsabilità, perché riguarda il cibo dei detenuti e anche la pulizia e la manutenzione,

«Ho scelto di far parte della comunità terapeutica, perché si lavora molto, si fanno attività, programmi diversi e si resta attivi.» | **GHEORGHE**

che sono molto importanti. Oltre a questo lavoro nella lavanderia. Mi occupo dei vestiti dei detenuti e di altri capi del carcere.

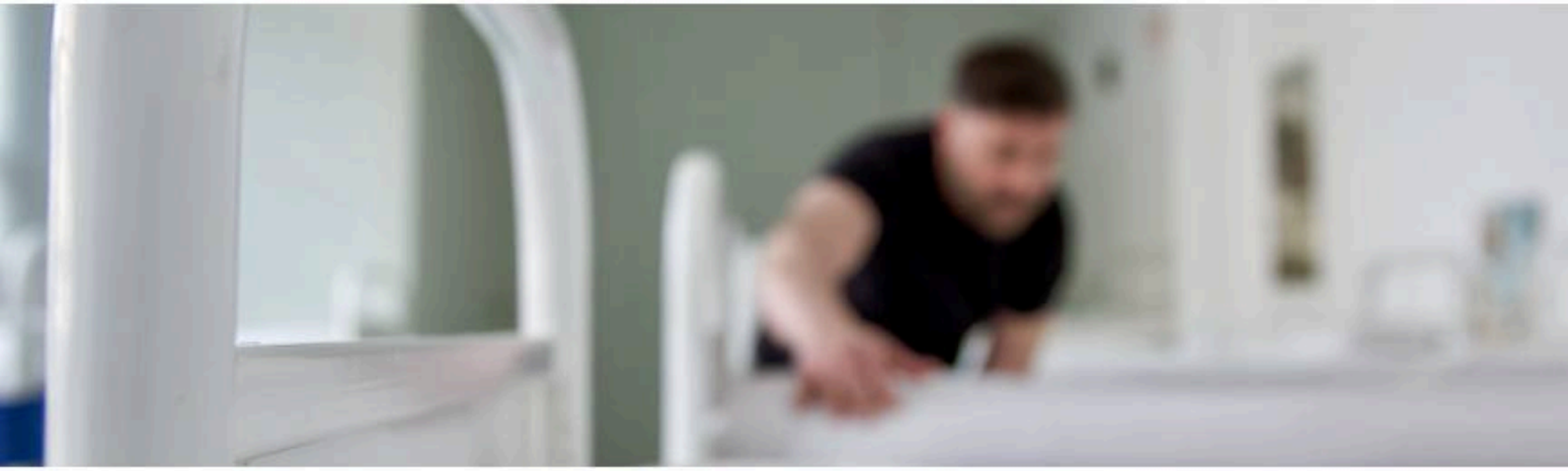
Dopo aver finito i miei compiti in lavanderia, vado ad aiutare a servire il pranzo. Dopo pranzo abbiamo un'ora o due per leggere e per riassumere le regole interne della comunità terapeutica. È un manuale di 52 pagine, quindi dobbiamo leggerlo ogni giorno per essere in regola. Dopo cena abbiamo un po' di tempo libero per leggere, guardare la TV o giocare a scacchi, a carte o a backgammon.

MARIUS: Anch'io faccio parte della comunità terapeutica, e dalla mattina abbiamo diverse attività, tra cui seminari e corsi che sviluppano le nostre conoscenze personali. Facciamo molte attività creative, per esempio dipingere. Facciamo anche molte cose che richiedono un buon lavoro di squadra per la nostra comunità. Io personalmente ho un posto di lavoro esterno al carcere.

GHEORGHE: Ho scelto di far parte della comunità terapeutica perché si lavora molto, si fanno attività, programmi diversi e si resta attivi. Inizio la giornata alle 6 pulendo il bagno. Poi vado al lavoro e lavo i vestiti degli altri detenuti. Lavoro lì 8 ore al giorno. Alle 15 inizio a fare oggetti d'arte religiosa, perché faccio parte anche del laboratorio creativo. Qui ho imparato questa tecnica e ne sono felice.

DANIEL: … Sono davvero molte attività. Pensate che il carcere vi dia l'opportunità di crescere come persone e, magari, anche professionalmente?

VALI: Sì. Quando sono entrato nella comunità terapeutica e ho visto come funziona il carcere di Jilava, sono rimasto molto sorpreso, perché non pensavo che qualcuno avrebbe esaminato il mio fascicolo pensando che forse ero adatto a un altro tipo di detenzione o a un altro modo di convivere con gli altri detenuti. Mi hanno consigliato un corso in cui ho imparato cose molto interessanti sugli altri detenuti con cui viviamo a stretto contatto. Ho avuto l'opportunità di crescere come persona aiutando altri detenuti che si sentono depressi o quelli che hanno tentato il suicidio, o che ci hanno anche solo pensato. Riesco a capire quando qualcuno è giù o ha una brutta giornata, cogliendo i segnali. Mi ha fatto molto, molto bene, perché sono una persona em-



Gli ex tossicodipendenti possono fare domanda per entrare nella comunità terapeutica del carcere di Jilava. Fa parte del concetto terapeutico condividere la cella con altri detenuti, e ognuno deve tenere pulito il proprio spazio.

patica e socievole. Credo che imparare questo mi abbia portato a un altro livello.

Ci sono anche tanti altri corsi, per esempio per imparare altre lingue o formarsi in una nuova professione. Ma questo è stato il mio preferito.

MARIUS: La mia carriera professionale si è sviluppata da ragazzo, al liceo e all'università. Qui a Jilava ho alcune opportunità, ma a essere sincero non sono pensate per me.

DANIEL: Quindi avresti bisogn di qualcosa di più o di qualcosa di diverso?

MARIUS: Mi serve qualcosa di diverso, perché ho raggiunto un livello più alto di istruzione e di carriera. Credo però che le attività e la preparazione professionale che offre Jilava siano molto utili per tante persone che non hanno avuto la possibilità di costruire qualcosa fuori dal carcere, che non hanno avuto l'occasione di iniziare una carriera o di essere attive come avrebbero dovuto, per esempio al liceo.

DANIEL: A proposito della vita fuori dal carcere: quali sono i vostri progetti dopo la scarcerazione?

VALI: I miei progetti per il futuro ora riguardano la mia carriera professionale. Sono rimasto in contatto con i miei datori di lavoro, che mi hanno assicurato che, se saranno ancora lì, mi riaccoglieranno volentieri nella squadra. È una bella cosa. Sto anche pensando di avviare un'attività nel settore del turismo. Voglio creare un'attività che possa mantenere la mia famiglia. Naturalmente voglio anche che la mia famiglia stia bene e non vedo l'ora di avere dei figli.

MARIUS: Il mio progetto è passare molto tempo con mia figlia e portare avanti alcune attività che ho lasciato in sospeso quando sono entrato in carcere. Voglio riprendere le attività che mi hanno reso l'uomo che sono oggi.

DANIEL: Ripensando al tempo trascorso finora in carcere, ci sono cose che ricorderete dopo la scarcerazione?

MARIUS: Sicuramente. La prima cosa che ricorderò è l'effetto che la comunità ha avuto su di me. Il programma ha iniziato a cambiarmi la vita e ho dimenticato tutte le cose brutte che ho fatto in passato. Cercherò di essere un padre migliore, un marito migliore e di pensare prima a me stesso, non solo ai bisogni di tutti gli altri. Voglio cambiare qualcosa nella mia salute mentale.

VALI: Ci saranno cose belle e cose brutte da ricordare. Prima sono stato in un altro carcere e lì le condizio-

ni erano molto dure. Quando sono arrivato a Jilava le cose erano un po' diverse.

Ricorderò il vecchio forte, il vecchio carcere di Jilava, che abbiamo potuto vedere. Tornando da lì alla nostra struttura è stato uno shock. Quando vedi la trasformazione rispetto a com'era prima e a come venivano trattati i detenuti... Adesso è tutto diverso. Questi sono i ricordi che porterò con me.

DANIEL: Mi avete già detto che volete passare più tempo con la vostra famiglia e portare avanti i vostri affari. Ma sul piano personale, quali sono i vostri progetti per il futuro? Che cosa pensate di fare dopo la scarcerazione?

MARIUS: Quando ho lasciato la mia famiglia e sono entrato in carcere, ho promesso a mia figlia che avremmo fatto un giro di tutta l'Europa. E le ho promesso che dopo avremmo visto l'America. È diventato il suo sogno, e ogni giorno quando le parlo si ricorda sempre di questa promessa.

GHEORGHE: Vorrei provare a fare l'agente immobiliare. Un mio amico che lavora nel settore pensa che io sia la persona giusta per questo lavoro. In passato avevo anche un negozio online di prodotti per l'aromaterapia e cose simili e vorrei davvero riprendere questa attività.

L'ho avuto per un anno e mezzo. Ma immagino come potrebbe migliorare. Senza droghe, sono sicuro di poterlo gestire meglio.

DANIEL: Grazie mille. Vi auguro buona fortuna per i vostri progetti futuri e per ciò che vorrete diventare nella vita. Grazie mille.

«Ho avuto l'opportunità di crescere come persona aiutando altri detenuti che si sentono depressi o che hanno tentato il suicidio o ci hanno pensato.» **| VALI**

TURCHIA
PROSPETTIVE ATTRAVERSO IL LAVORO E L'ISTRUZIONE

Lo Stato turco gestisce circa 400 istituti penitenziari. Molti di questi sono organizzati come complessi in stile campus che ospitano più carceri. Migliaia di detenuti e di membri del personale vi vivono e vi lavorano.

Oltre agli agenti penitenziari, fanno parte del sistema anche insegnanti, personale sanitario e psicologi, con il compito di sostenere i detenuti durante la detenzione. L'istruzione è una componente centrale di questo sistema. I detenuti hanno la possibilità di conseguire titoli di studio, frequentare corsi e programmi di formazione e certificazione professionale, ottenere diplomi, certificati e attestati, oppure studiare all'università.

I programmi di istruzione sono organizzati in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione nazionale. Le lezioni teoriche e pratiche si svolgono all'interno delle carceri; nei regimi aperti una parte delle lezioni si tiene anche fuori dagli istituti.

Questa offerta è completata dai cosiddetti programmi di lavoro. A seconda del livello di sicurezza a cui sono assegnati, i detenuti lavorano per aziende esterne all'interno o all'esterno degli istituti. È una buona occasione per acquisire competenze pratiche e prepararsi così al mercato del lavoro.

Come in molti altri paesi, anche il sistema penitenziario in Turchia deve affrontare delle difficoltà, come l'alto tasso di occupazione o le condizioni difficili nel passaggio dalla detenzione alla vita nella società e al mercato del lavoro. Allo stesso tempo, molti istituti dimostrano che istruzione e lavoro possono avere un ruolo importante nel creare prospettive per la vita dopo il carcere.

Con queste premesse entriamo finalmente nel complesso penitenziario della regione di Smirne.

STRADE PER TORNARE ALLA VITA: APPROCCI ALLA RIABILITAZIONE NEL SISTEMA PENITENZIARIO TURCO

UNA CITTÀ DIETRO LE MURA

A prima vista l'area del carcere ci sembra quasi una piccola città. Già prima di varcare il cancello vediamo, a destra e a sinistra, i complessi residenziali per i circa 2.400 membri del personale penitenziario. All'ingresso ci sono soldati pesantemente armati e un mezzo blindato. Se non lo era prima, a questo punto è chiaro: stiamo entrando in una struttura a massima sicurezza.

Il complesso penitenziario della regione di Smirne occupa una vasta area con otto istituti separati, che ospitano in totale fino a 12.000 detenuti. Nell'istituto che visitiamo scontano la pena circa 2.100 uomini adulti, seguiti da 239 membri del personale. Eppure non è solo la sicurezza a definire questo luogo.

LA SCUOLA DIETRO LE SBARRE

L'istruzione ha un ruolo centrale nel sistema penitenziario turco. Molti detenuti stanno completando il diploma di scuola superiore o proseguono gli studi. Il campus ha una propria scuola professionale, dove si formano oltre 70 detenuti provenienti da tutto il complesso.

In totale, più di 340 detenuti del campus chiuso frequentano la scuola superiore, 64 la scuola media e 39 sono iscritti all'università. Le lezioni riguardano materie tradizionali come matematica, letteratura, storia e religione. I programmi sono organizzati dal Ministero dell'Istruzione nazionale e gli insegnanti fanno lezione direttamente in carcere.

«Non misuriamo il successo solo con i voti.»

Hasan Akdoğan, direttore della scuola professionale del campus del carcere di Smirne

Una tipica settimana è ben strutturata: un giorno è dedicato alle lezioni, che possono durare fino a dieci ore. Negli altri giorni i detenuti lavorano nei laboratori o partecipano a programmi di formazione professionale. Alcuni lavorano in mensa, dove cucinano, preparano e servono i pasti; ed è qui che viene servito anche il nostro gruppo, quando ci è permesso pranzare nella struttura.

«IL SUCCESSO SI VEDE NEL COMPORTAMENTO»

Una persona che contribuisce in modo decisivo a questa quotidianità educativa è Hasan Akdoğan, direttore della scuola professionale del campus. Lavora direttamente con i detenuti da circa un anno, dopo oltre vent'anni nella scuola ordinaria.

«Non misuriamo il successo solo con i voti», spiega. «Conta di più se qualcuno si assume delle responsabilità, riesce a esprimersi meglio o inizia a pensare al proprio futuro.»

È proprio questa crescita a essere decisiva. Prima della detenzione molti detenuti avevano poca esperienza di lavoro strutturato. Con la formazione possono ottenere certificazioni entro un anno, come quelle di operaio qualificato o di maestro artigiano. «Questo dà loro fiducia in sé stessi», dice Akdoğan. «E riduce la probabilità di recidiva.»

QUANDO IL LAVORO CREA OPPORTUNITÀ

Oltre all'istruzione scolastica, le competenze pratiche hanno un ruolo importante. Ci sono corsi, per esempio di cucina o di arte, che durano dai tre ai sei mesi e si concludono con certificati ufficiali. Per i detenuti questo lavoro è più di un semplice impiego: dà una struttura alla giornata e l'opportunità di creare qualcosa di proprio.

«Le collaborazioni hanno reso molto più facile il ritorno al lavoro.»

Nedim Tunç, direttore del carcere di Smirne

Alcuni detenuti lavorano anche per aziende esterne, per esempio nel settore elettrico. Attualmente vi sono impiegate circa 50 persone e si prevede di arrivare a oltre 100. L'orario è dalle 9 alle 17, con pause fisse: una routine quotidiana simile alla vita fuori dalle mura del carcere.

Quanto possano essere forti esperienze del genere lo dimostra una storia che è rimasta particolarmente impressa al direttore Akdoğan: «Un detenuto ha verniciato per la prima volta in vita sua una panchina di legno», racconta. «Non aveva nessuna esperienza di lavoro manuale. Ma quando ha visto il risultato i suoi occhi brillavano, era incredibilmente orgoglioso.»

Ricorda molto bene anche altri percorsi: «Uno studente all'inizio veniva in classe molto chiuso e arrabbiato. Col tempo è diventato aperto, partecipe ed empatico. Cambiamenti come questo ci mostrano che cosa può fare l'istruzione.»

«UNA GIORNATA NORMALE È UNA BUONA GIORNATA»

Il direttore del carcere, Nedim Tunç, ci accoglie nel suo ufficio. Lavora nel sistema penitenziario da 27 anni. Ha iniziato come agente di sicurezza; oggi dirige l'istituto.

Il periodo trascorso in un carcere aperto è stato per lui particolarmente formativo. «Lì abbiamo potuto collaborare con oltre 200 aziende», racconta. «Queste collaborazioni hanno reso molto più facile il ritorno al lavoro.»

Ma parla anche degli aspetti difficili del suo lavoro: autolesionismo, disagio psichico o pensieri suicidi tra i detenuti sono particolarmente pesanti da gestire. «Una giornata normale è una buona giornata», dice.

TRA SPERANZA E REALTÀ

Il tasso di recidiva resta una delle sfide principali, e su questo il direttore e Hasan Akdoğan sono d'accordo. Non credono però che la colpa sia solo del sistema penitenziario.

«Molti vengono da contesti sociali difficili», spiega Hasan Akdoğan. «Senza un lavoro dopo la scarcerazione, il rischio di ricadere nei vecchi schemi è alto.»

Spesso i reati sono legati alla prospettiva di guadagni facili. Per questo è importante offrire alternative, come un lavoro stabile e sicuro.

GUARDARE AVANTI

Akdoğan si è dato obiettivi chiari per i prossimi anni: più opportunità di istruzione digitale, un sostegno psicologico più forte e un ulteriore ampliamento della formazione professionale.

«Il nostro obiettivo è creare un sistema in cui ogni detenuto abbia la possibilità di tornare nella società come membro attivo.»

Nel frattempo è cambiato anche il suo modo di guardare alle persone dietro le mura:

«A volte ti senti impotente», dice. «Ma quando vedi che il tuo lavoro fa la differenza, inizi a vedere i detenuti non solo come autori di reato, ma come esseri umani.»

Detenuti impiegati in lavori elettrici per un'azienda esterna

PIÙ CHE SEMPLICI MURA

La visita a Smirne lascia un'impressione complessa. Mura alte, controlli di sicurezza rigorosi e procedure ben definite segnano la vita quotidiana.

Allo stesso tempo emerge chiaramente il ruolo fondamentale che istruzione e lavoro hanno all'interno del carcere: lezioni, laboratori e corsi sono parte integrante della routine quotidiana. Molti detenuti colgono queste opportunità per conseguire il diploma o imparare un mestiere.

Se questo percorso funzioni anche dopo la scarcerazione, però, non dipende solo dall'istituto penitenziario, ma da molti fattori: la situazione economica, l'ambiente sociale e le opportunità sul mercato del lavoro.

Resta l'impressione che nel carcere di Smirne i detenuti non vengano semplicemente rinchiusi e gestiti. Il sistema penitenziario turco è orientato a preparare i detenuti alla vita dopo il carcere, offrendo loro istruzione e formazione professionale e contribuendo così a un reinserimento riuscito.

GRECIA
TRA VITA DI CITTÀ E SECONDA POSSIBILITÀ

Larissa, capoluogo della regione greca della Tessaglia, è nota per le sue università, il centro vivace e la posizione centrale tra Atene e Salonicco. Nel cuore di questo contesto urbano si trova una struttura che ha un ruolo particolare nel sistema penitenziario greco: l'istituto penitenziario di Larissa.

Il carcere di Larissa offre ai detenuti numerose opportunità per acquisire conoscenze e competenze professionali in stretta collaborazione con l'agenzia greca DYPE, come qui nel laboratorio di lavorazione dei metalli.

DOVE IL LEGAME CON LA SOCIETÀ **RENDE POSSIBILE LA CRESCITA**

NEL CUORE DELLA CITTÀ E NON AI MARGINI DELLA SOCIETÀ

A differenza di molte carceri moderne in Europa, questo istituto non è stato costruito lontano dalla popolazione. Ancora oggi è strettamente legato alla vita sociale della città. Questa posizione facilita la collaborazione con scuole, istituzioni culturali, società sportive e organizzazioni sociali: un fattore che i responsabili considerano un grande vantaggio per la riabilitazione.

La storia dell'istituto risale al 1969. Dopo un periodo di interruzione dei lavori, è stato finalmente aperto nel 1984. Nel corso degli anni sono stati aggiunti spazi moderni per i colloqui e una sala polivalente. Dal 2005 l'istituto ospita anche una cosiddetta scuola della seconda opportunità.

Oggi Larissa è uno dei più grandi istituti penitenziari della Grecia, con una capienza massima di 554 detenuti. Con circa 800 detenuti, però, il numero di persone effettivamente presenti è decisamente più alto. Tra l'altro, l'istituto si occupa della custodia cautelare e dell'esecuzione delle pene detentive, compreso l'ergastolo.

Qui lavorano circa 250 persone nei settori della sicurezza, dell'amministrazione, del servizio sociale, della psicologia e dell'assistenza sanitaria, insieme a circa 40 insegnanti del Ministero dell'Istruzione. «Non ci consideriamo solo un luogo di detenzione, ma una comunità in evoluzione, dedicata al percorso di riabilitazione della persona», spiega Dimitris Papadopoulos, direttore dell'istituto penitenziario di Larissa.

Dimitrios Papadopoulos, direttore del carcere di Larissa, vede il suo istituto come una comunità in continua evoluzione, il cui compito è accompagnare i detenuti nel loro percorso di ritorno nella società.

LA DIGNITÀ UMANA COME PRINCIPIO GUIDA

Il lavoro del carcere segue un principio chiaro: la privazione della libertà è la pena; oltre a questo, i detenuti devono conservare la loro dignità, le loro possibilità di crescita e le loro prospettive. «Il nostro principio guida è che a un detenuto non deve essere tolto nulla oltre alla libertà personale», dice Papadopoulos descrivendo la filosofia dell'istituto.

Per farlo, Larissa punta sul concetto della cosiddetta «sicurezza dinamica». La sicurezza non nasce solo da mura, recinzioni o controlli, ma soprattutto da relazioni professionali tra personale e detenuti. L'obiettivo è un ambiente che favorisca sia la sicurezza sia la crescita personale.

È un compito impegnativo. A Larissa vivono uomini con provenienze, religioni e storie di vita molto diverse. L'età va dai venti agli oltre ottant'anni. Per questo è fondamentale rispondere ai bisogni di ciascuno in modo differenziato.

LA STRUTTURA COME BASE DELLA VITA QUOTIDIANA

La giornata segue un ritmo preciso: al mattino si aprono le sezioni. Dopo la colazione, i detenuti che lavorano raggiungono i loro posti di lavoro, mentre altri frequentano la scuola o programmi di formazione professionale. Chi non lavora e non frequenta lezioni può trascorrere il tempo nei cortili. A mezzogiorno c'è un periodo di riposo, durante il quale i detenuti restano nelle loro celle. Nel pomeriggio le strutture riaprono, prima che l'istituto passi al regime notturno poco prima del tramonto.

Per i responsabili, queste routine fisse sono molto più di semplici necessità organizzative. La struttura dà affidabilità e orientamento. In particolare istruzione, lavoro, sport e contatti con il mondo esterno fanno sì che la vita quotidiana in carcere non si riduca a una semplice attesa.

L'ISTRUZIONE AL CENTRO DEL REINSERIMENTO

Chi visita Larissa capisce subito quanto sia importante l'istruzione all'interno dell'istituto. «La riabilitazione non è solo un obiettivo teorico: è il nostro compito principale», sottolinea Georgios Trantas, responsabile delle unità scolastiche dell'istituto penitenziario di Larissa.

L'istituto riunisce sotto lo stesso tetto tre istituzioni scolastiche: una scuola elementare, una scuola della seconda opportunità e un istituto superiore professionale. In totale partecipano attualmente a questi programmi 145 detenuti.

I percorsi di studio non potrebbero essere più diversi. Alcuni detenuti stanno acquisendo per la prima volta le competenze di base di lettura e scrittura. Altri conseguono il diploma di scuola superiore o si preparano a qualificazioni più avanzate.

Colpisce in particolare che l'istituto sostenga persino percorsi universitari. Attualmente diversi detenuti studiano in università greche tramite programmi di formazione a distanza. «I successi dei nostri studenti a livello universitario sono la prova vivente che, con il giusto sostegno, le mura del carcere non devono essere un ostacolo ai risultati accademici», dice Trantas.

IMPARARE PER LA VITA DOPO LA SCARCERAZIONE

Oltre alle normali lezioni scolastiche, la formazione professionale ha un ruolo centrale. In collaborazione con l'agenzia greca per l'impiego DYPA e altri partner, vengono offerti regolarmente programmi di formazione certificati. L'obiettivo di questi programmi è fornire ai detenuti qualifiche certificate effettivamente spendibili sul mercato del lavoro. I settori offerti comprendono, tra gli altri, la ristorazione, la parrucchieria e le competenze informatiche. Ci sono anche certificazioni di inglese di livello B2.

L'obiettivo è chiaro: chi lascia l'istituto penitenziario deve avere competenze subito spendibili sul mercato del lavoro. «Ottenere una qualifica riconosciuta offre alla persona un valore concreto e oggettivo, che può essere più rilevante del fardello dei precedenti penali. In pratica trasforma i detenuti da "ex autori di reato" in "professionisti qualificati", rafforzando la loro autostima e migliorando radicalmente il loro profilo agli occhi dei futuri datori di lavoro», dice Trantas descrivendo l'importanza di questi programmi. Con il loro lavoro i detenuti si assumono la responsabilità del proprio ambiente di vita immediato e possono dimostrarlo, per esempio, in cucina, come elettricisti, nella gestione degli spazi, nelle pulizie, in mensa o anche nei servizi tecnici dell'edificio.

«Investiamo in modo sistematico nello sviluppo della responsabilità personale, incoraggiando i detenuti a prendersi cura dei propri spazi di vita e a svolgere con diligenza i compiti assegnati. Il lavoro regolato all'interno dell'istituto non è solo un'occupazione: è un modo per trasmettere disciplina ed etica del lavoro, che a molti mancavano prima della detenzione, e rappresenta un ponte fondamentale verso un passaggio lineare a una vita nel rispetto della legge dopo la scarcerazione», spiega Trantas. Per molti detenuti è un'esperienza significativa. Il lavoro quotidiano crea routine e insegna competenze importanti anche fuori dal carcere.

LO SPORT COME «ISTRUZIONE IN MOVIMENTO»

L'attività fisica è importante quanto il lavoro e l'istruzione. I detenuti hanno a disposizione una sala fitness e campi sportivi per basket e calcio, tutte strutture molto utilizzate.

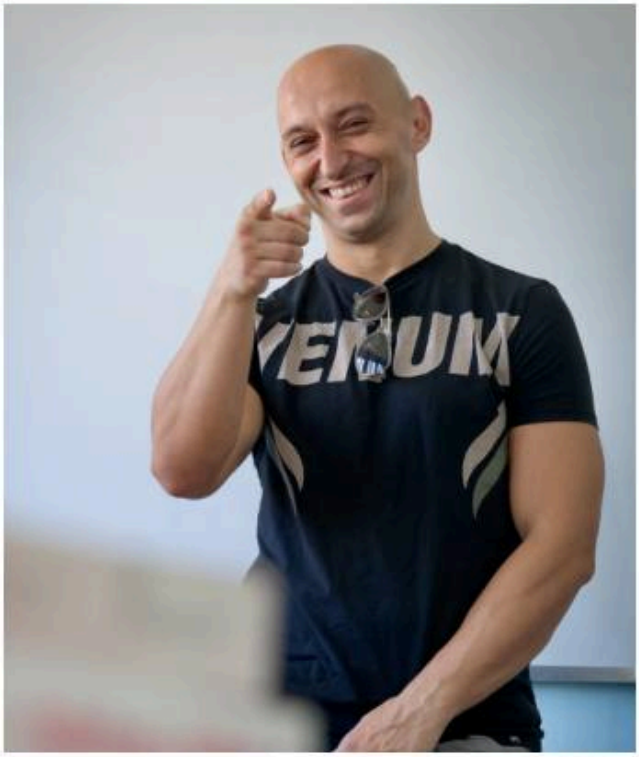
I responsabili hanno osservato numerosi effetti positivi: l'esercizio regolare rafforza l'autostima, riduce le tensioni e sostiene la salute mentale.

«Lo sport è, in sostanza, "istruzione in movimento". Insegna con la pratica l'importanza di rispettare rigorosamente le regole e di mostrare rispetto per compagni di squadra, avversari e autorità», spiega Trantas. Gli sport di squadra, in particolare, favoriscono le competenze sociali e offrono esperienze importanti anche per la vita dopo la scarcerazione.

IL SOSTEGNO DI UN'ÉQUIPE INTERDISCIPLINARE

Dietro i programmi educativi, sportivi e di sostegno c'è un'ampia rete di professionisti diversi. Insegnanti, assistenti sociali, psicologi, sociologi, personale amministrativo e agenti penitenziari lavorano a stretto contatto. L'obiettivo non è solo sostenere i detenuti durante la detenzione, ma anche prepararli al ritorno nella società.

Oltre alle normali lezioni, la rete scolastica ha sviluppato materiali didattici propri per le persone detenute. «Zito» è la prima guida alla lingua greca pensata specificamente per le esigenze linguistiche e comunicative dei detenuti. Il manuale «Meta» tratta i diritti delle persone scarcerate e le accompagna nel ritorno nella so-



Alex è detenuto nel carcere di Larissa. Ha capito che l'apprendimento e l'istruzione possono aiutarlo a trovare una via d'uscita dal crimine.

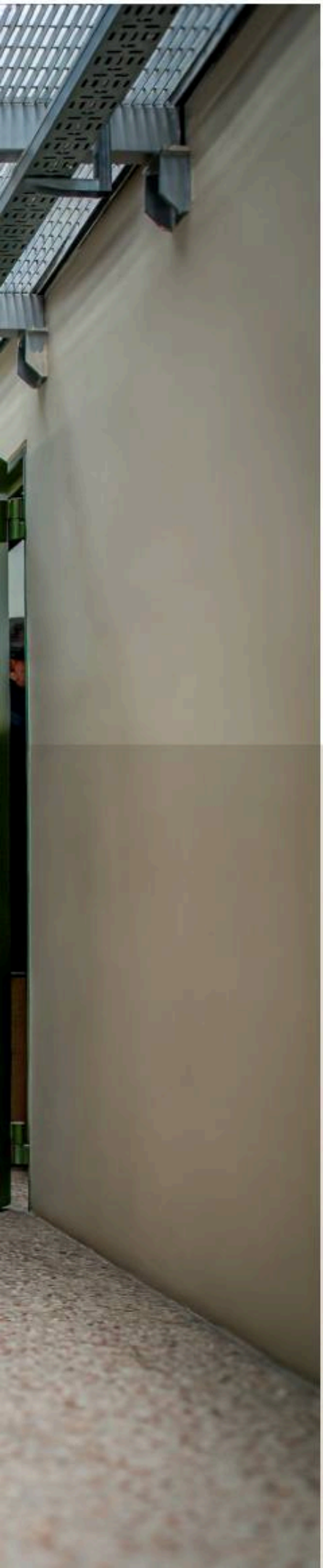
Per farlo, non solo sfrutta le opportunità di istruzione offerte dalla scuola del carcere, ma partecipa anche al gruppo teatrale dell'istituto insieme ad altri detenuti.

cietà. Un terzo volume, «Mesa», è attualmente in preparazione e documenterà i diritti delle persone detenute secondo la legislazione greca vigente.

UNO SGUARDO AL FUTURO

Guardando avanti, i responsabili del carcere sperano in un sistema penitenziario che metta al primo posto istruzione e formazione e che abbia come obiettivo centrale il reinserimento di tutti i detenuti. Trantas descrive istruzione e formazione come gli strumenti più efficaci per prevenire la recidiva. Attraverso i programmi educativi e le opportunità di qualificazione, i detenuti dovrebbero ricevere una vera seconda possibilità per tornare nella società come cittadini attivi e rispettosi della legge.

Per questo, l'istituto penitenziario di Larissa si considera non solo un luogo di detenzione, ma anche un luogo di apprendimento, di responsabilità e di seconde possibilità, in stretto legame con la città che lo circonda e con una visione chiara del futuro.



ITALIA
IMPARARE LA RESPONSABILITÀ, AVERE SUCCESSO, COSTRUIRE IL FUTURO

L'Italia conta circa 189 carceri, che ospitano attualmente circa 63.000 detenuti. Il numero è aumentato sensibilmente negli ultimi anni, tendenza attribuita, tra l'altro, alla lunghezza dei procedimenti giudiziari, all'alta percentuale di detenuti in attesa di giudizio e allo scarso ricorso a pene alternative. Di conseguenza molte carceri oggi sono sovraffollate. Uno di questi istituti è il carcere di Viterbo, tra i più grandi del paese. Qui sono detenuti circa 700 uomini dai 18 anni in su, in regime chiuso; il più anziano ha più di 80 anni.

Il complesso penitenziario di Viterbo

DIETRO LE MURA D'ITALIA: ROUTINE E PROSPETTIVE

DIVERSI LIVELLI DI SICUREZZA

I detenuti sono collocati in sezioni diverse a seconda del reato e del livello di sicurezza, per garantire una convivenza il più possibile stabile. L'istituto è quindi suddiviso in diversi circuiti, dalla media sicurezza all'alta e massima sicurezza. Mentre i detenuti della media sicurezza possono muoversi all'interno dell'istituto per diverse ore al giorno, nei livelli di sicurezza più alti la routine è regolata in modo molto più rigido.

Qui sono detenute anche persone condannate per criminalità organizzata, sottoposte a particolari misure di sicurezza. Circa 200 membri del personale, insieme a un'équipe interdisciplinare di assistenti sociali, educatori e specialisti di altri settori, garantiscono il buon funzionamento dell'istituto. L'obiettivo è coniugare sicurezza e struttura con misure orientate alla riabilitazione.

UNO SGUARDO DIETRO LE MURA DI VITERBO

Chi viaggia in Italia incontra una varietà straordinaria: città vivaci, edifici storici, vita mediterranea. Molto appare aperto e accessibile. Tanto più affascinante è allora uno sguardo su un luogo che resta nascosto alla maggior parte delle persone: un carcere che abbiamo potuto visitare nell'ambito del nostro progetto.

L'accoglienza nel carcere è sorprendente: in un piccolo bar all'interno dell'istituto veniamo accolti da detenuti con caffè e tè. Gli uomini non solo ci servono, ma poi si fermano anche a parlare con noi. Raccontano la loro vita quotidiana, i loro compiti e ci offrono uno sguardo personale sul loro tempo in carcere. A pranzo, nello stesso bar, vengono serviti stuzzichini italiani: un momento che quasi ci fa dimenticare dove ci troviamo.

Proseguendo la visita, però, diventa subito chiaro che la vita quotidiana in carcere è segnata da strutture chiare e routine fisse. Le porte si aprono solo con la chiave giusta e gli edifici sono divisi in aree diverse ad accesso limitato. Allo stesso tempo si ha l'impressione che qui non sia tutto solo sicurezza e controllo. Il carcere offre ai detenuti molte opportunità per costruire, entro i suoi confini, le sue mura e le sue recinzioni, una quotidianità funzionante e piena di senso.

LE PERSONE NEL SISTEMA

Parlando con il personale emerge quanto sia centrale il suo ruolo nella vita quotidiana del carcere: «Siamo ogni giorno a contatto diretto con i detenuti», racconta un agente descrivendo il suo lavoro. «Non si tratta solo di far rispettare le regole, ma anche di valutare correttamente le situazioni e reagire nel modo giusto.»

Contrariamente a quanto si pensa spesso, all'interno del carcere il personale non porta armi. La sua formazione è pensata specificamente per il sistema penitenziario e dà grande importanza alla de-escalation e alla comunicazione. Gli agenti sono affiancati da assistenti sociali, educatori e mediatori interculturali, che intervengono soprattutto in caso di differenze linguistiche e culturali.

PASSI VERSO IL FUTURO

Oltre alla sicurezza, la riabilitazione ha un ruolo centrale. Attraverso diversi programmi, i detenuti hanno la possibilità di assumersi responsabilità e sviluppare competenze pratiche.

Nei laboratori di sartoria e falegnameria i detenuti lavorano con concentrazione. Queste attività non danno

Il laboratorio di sartoria del carcere di Viterbo

Lavorare in sartoria non dà solo una struttura alla vita quotidiana, ma insegna anche abilità, capacità e competenze che possono essere utili per le future prospettive professionali.

solo una struttura alla vita quotidiana, ma trasmettono anche abilità, capacità e competenze che possono essere utili per le future prospettive professionali.

Un approccio particolare emerge dalla collaborazione con l'Università degli Studi della Tuscia. Insieme ai detenuti vengono realizzati progetti nell'orto botanico. Il lavoro con le piante e nella natura apre nuove esperienze e favorisce processi di apprendimento al di fuori della tradizionale routine carceraria.

PER IL REINSERIMENTO SERVE TUTTA LA COMUNITÀ

L'offerta è completata da altre iniziative, come programmi con gli animali o collaborazioni con le aziende. Un pensiero ripetuto più volte durante la nostra visita riassume questo approccio: «Il reinserimento può riuscire solo se la società è coinvolta.»

Questa filosofia si ritrova anche nel lavoro dell'organizzazione italiana CPIA «Giuseppe Foti» Viterbo-Roma, partner del progetto PERSPEKTIVE. Il CPIA è un centro per l'istruzione degli adulti e accompagna persone con percorsi formativi molto diversi attraverso programmi di istruzione, di lingua e di formazione professionale, anche nel contesto del sistema penitenziario e del reinserimento sociale.

IL PROGETTO PERSPEKTIVE: IMPARARE GLI UNI DAGLI ALTRI

La nostra visita a Viterbo si è svolta nell'ambito del progetto PERSPEKTIVE, finanziato tramite un'Agenzia nazionale in Germania. L'obiettivo del progetto è riunire esperti dei sistemi penitenziari di diversi paesi e favorire, a livello operativo, lo scambio tra i diversi approcci adottati nel sistema penale.

Sono coinvolti partner di Romania, Austria, Germania, Turchia, Islanda, Italia e Grecia. Attraverso il dialogo emergono differenze, ma anche molti punti in comune. Le esperienze possono essere condivise e sviluppate ulteriormente: un passo importante per creare, nel lungo periodo, condizioni migliori per il reinserimento sociale.

AL CENTRO

Al centro del progetto c'è il reinserimento dei detenuti nel mercato del lavoro. Questo significa non solo sviluppare competenze, ma anche ridurre i pregiudizi sociali. Gli ex detenuti incontrano spesso ostacoli importanti, sia nel loro ambiente sociale sia nella vita professionale.

Per questo il progetto punta in modo mirato a rafforzare le competenze sociali e a favorire occasioni di scambio con organizzazioni del mondo delle imprese e del sistema penitenziario. Negli incontri della rete transnazionale, agenti e professionisti del settore penitenziario si riuniscono per imparare gli uni dagli altri e sviluppare nuovi approcci. Inoltre vengono elaborati contenuti pratici, per esempio sotto forma di attività di apprendimento esperienziale, che vengono anche sperimentate all'interno del gruppo.

UN'IMPRESSIONE CHE RESTA

Quando le porte si chiudono alle nostre spalle, ci resta l'impressione di un luogo segnato da strutture chiare e, allo stesso tempo, dallo sforzo di creare opportunità al loro interno.

La visita a Viterbo ha mostrato quanto sia sfaccettato il sistema penitenziario. Soprattutto, però, ha reso evidente quanto sia importante guardare oltre le mura: capire come funziona il sistema penitenziario a Viterbo e come le persone vi organizzano la propria vita quotidiana.

In fondo non si tratta solo di sicurezza o di pena, ma sempre anche della domanda su come si possa ottenere un rientro ottimale nella società.

Il gruppo del progetto Erasmus+ PERSPEKTIVE

MOBILITÀ ERASMUS+: **FARE ESPERIENZA PROFESSIONALE ALL'ESTERO**

Il magazine PERSPEKTIVE vuole ampliare gli orizzonti di chi legge, offrendo uno sguardo sulla varietà dei sistemi penitenziari in diversi paesi europei.

LE ESPERIENZE DIRETTE SONO ANCORA MEGLIO

Leggere di queste esperienze è prezioso, ma viverle in prima persona è ancora meglio. I professionisti del settore penitenziario interessati a scoprire come si svolgono la riabilitazione e il lavoro in carcere in un altro paese possono valutare la partecipazione a un'attività di job shadowing.

ESPERIENZA PRATICA

A differenza di un tirocinio, il job shadowing non prevede di svolgere attivamente compiti lavorativi. I partecipanti accompagnano e osservano i colleghi dell'organizzazione ospitante, acquisendo una conoscenza pratica del loro lavoro quotidiano.

Le opportunità di job shadowing possono svolgersi anche all'estero.

ERASMUS+

È proprio quello che sostiene Erasmus+, il programma dell'Unione europea per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport, attraverso i suoi progetti di mobilità. La Commissione europea finanzia soggiorni all'estero per finalità di apprendimento legate al lavoro negli Stati membri dell'UE e nei paesi terzi associati a Erasmus+, per periodi fino a 60 giorni.

Il finanziamento comprende il sostegno organizzativo, il sostegno individuale e le spese di viaggio. Se previsto, possono aggiungersi altre voci di finanziamento. L'importo dipende dal paese di destinazione e dalla distanza tra il luogo di provenienza del partecipante e l'organizzazione ospitante.

Possono presentare domanda di finanziamento le organizzazioni pubbliche e private che inviano partecipanti all'estero.

Ulteriori informazioni sono disponibili presso le Agenzie nazionali dei paesi del programma Erasmus+, in tutte le lingue ufficiali dell'UE

Co-funded by the European Union

GERMANIA
DOVE ISTRUZIONE, LAVORO E SPORT APRONO LE PORTE

Ilias inizia ogni mattina con una tazza di tè.

COME IL TEMPO NEL CARCERE DI HEINSBERG PUÒ DIVENTARE UN NUOVO INIZIO

Quando alle 6 in punto la pesante porta della sua cella si apre con un forte suono metallico, Ilias sa già esattamente come andrà la sua giornata: alzarsi, fare colazione, lavorare nel reparto di economia domestica fino a mezzogiorno, una breve pausa pranzo di circa mezz'ora, di nuovo al lavoro, magari un po' di sport nel pomeriggio e infine luci spente alle 22. Da quando è arrivato nel carcere di Heinsberg, questa routine è diventata parte integrante della sua vita quotidiana.

IL TÈ IN CELLA

Ilias ha 21 anni. Due anni fa è stato condannato al carcere per lesioni aggravate e rapina a mano armata. È uno dei circa 380 ragazzi e giovani adulti tra i 14 e i 24 anni che scontano attualmente la pena nel carcere di Heinsberg. Come ogni mattina, inizia la giornata con una tazza di tè, preparata con il bollitore elettrico in cella. «Trovo davvero bello che vogliate vedere com'è la nostra vita quotidiana qui in carcere», dice il ragazzo dai lunghi capelli scuri, accogliendoci con calore nella sua cella. «Ve lo mostro volentieri.»

UN GIRO NEL CARCERE DI HEINSBERG

La visita è guidata da Leif Herfs, uno degli agenti sportivi del carcere. Il suo primo compito di oggi è aprire innumerevoli pesanti porte di sicurezza e assicurarsi che ognuna si richiuda bene alle nostre spalle. Senza quelle chiavi non si va lontano. Mentre attraversiamo l'area, innumerevoli telecamere osservano in silenzio ogni nostro movimento. Passiamo accanto ad alte recinzioni metalliche sormontate da rotoli di filo spinato prima di raggiungere il muro di cinta esterno: una barriera di cemento alta sei metri che non lascia dubbi. Pensare di evadere non ha alcun senso.

L'agente sportivo Leif Herfs (a destra) accompagna il detenuto Ilias in giro per il carcere.

Dörte Wego è responsabile del servizio educativo del carcere di Heinsberg.

CAPACITÀ DI APPRENDIMENTO E ISTRUZIONE COME PRIORITÀ

In mezzo a questo mondo di cemento e acciaio sorge un edificio dall'architettura insolita che, visto dall'alto , ricorda due esagoni incastrati: il centro scolastico del carcere di Heinsberg. Qui ci accoglie Dörte Wego, responsabile del servizio educativo. Ci sediamo in una stanza che a prima vista sembra un'aula come tante. Ci sono banchi e sedie, una lavagna, una lavagna luminosa e persino un acquario che gorgoglia in un angolo. Solo un dettaglio ci ricorda che non è una scuola qualunque: ogni finestra ha le sbarre.

Durante la nostra conversazione, Dörte Wego spiega che cosa distingue l'insegnamento in un istituto penitenziario da quello in una scuola ordinaria. «Molti dei ragazzi che arrivano qui hanno capacità di apprendimento poco sviluppate e competenze sociali limitate», spiega. «Ogni giorno abbiamo a che fare con percorsi di apprendimento molto diversi e con notevoli difficoltà. Un basso livello di istruzione, insieme a condizioni sociali difficili e alla mancanza di prospettive, può essere un fattore di rischio per comportamenti criminali. Molti di questi giovani hanno avuto molte meno opportunità di altri. In un altro ambiente, con un livello di istruzione più alto, la loro vita avrebbe probabilmente preso un'altra strada. La buona notizia è che capacità di apprendimento, competenze sociali e livello di istruzione sono tutti aspetti su cui qui possiamo lavorare.»

UNA DELUSIONE PER LA FAMIGLIA

A differenza di molti altri detenuti, però, Ilias non è arrivato qui con un basso livello di istruzione. Come i suoi fratelli e sorelle, ha frequentato il Gymnasium, ha avuto buoni voti e ha conseguito l'Abitur, il diploma tedesco che dà accesso all'università. Il suo sogno è sempre stato diventare tecnico di processi chimici. «Sono il primo della mia famiglia a essere finito dalla parte sbagliata della legge», dice a bassa voce. «Oggi so di aver commesso errori molto gravi. Quando eravamo piccoli non abbiamo mai avuto molti soldi, e volevo cambiare le cose per me, per i miei fratelli e per le mie sorelle. Per questo ho cominciato con le truffe, per cercare di guadagnare di più. Naturalmente la mia famiglia è rimasta profondamente delusa quando sono finito qui. Ma non mi ha mai voltato le spalle. Mi vengono a trovare regolarmente e continuano a darmi forza e sostegno.»

Nel reparto di economia domestica del carcere, Ilias impara la cura del bucato, a fare il pane e a cucinare.

OPPORTUNITÀ DI FORMAZIONE PROFESSIONALE IN CARCERE

Lasciato il centro scolastico, torniamo indietro attraverso il cosiddetto corridoio H-7 ed entriamo nel grande piazzale davanti ai laboratori del carcere. Questi ampi capannoni rivestiti di lamiera ondulata ricordano degli hangar per aerei. Ospitano i laboratori di formazione professionale del carcere di Heinsberg. All'inizio della pena i detenuti possono indicare in quale dei 17 settori professionali vorrebbero lavorare o formarsi durante la detenzione. L'offerta è ampia e comprende doppi percorsi di formazione, come tecnico della lavorazione dei metalli e meccanico industriale, pittore e decoratore, operaio edile e muratore, oltre a qualifiche professionali di base per posa di pavimenti, falegnameria, piastrellatura, costruzione stradale, coperture, giardinaggio, logistica di magazzino e meccatronica dell'auto. Sono disponibili inoltre programmi di terapia occupazionale nella lavorazione di metallo, legno e materie plastiche.

Ilias ha scelto l'economia domestica. «Qui impariamo tante abilità pratiche utili nella vita di tutti i giorni a casa. Oltre alla cura dei tessuti, come lavare e stirare, impariamo anche cose sugli alimenti, a fare il pane e a cucinare. Chi ci prende gusto può persino formarsi come cuoco.»

IL SENSO PIÙ PROFONDO DELLO SPORT IN CARCERE

Ogni pomeriggio, finito il lavoro nel reparto di economia domestica, Ilias passa il tempo libero facendo sport. Calcio, pallavolo e ping-pong sono le sue attività preferite. Leif Herfs, che ci ha accompagnato per tutta la giornata, spiega che per i giovani detenuti lo sport è molto più di un semplice esercizio fisico. Come agente sportivo, il suo compito è incoraggiare, allenare e guidare i detenuti nello sport, organizzare le attività sportive del carcere e dare allo sport in carcere un senso più profondo.

«Secondo la mia esperienza, andare a scuola, trovare un lavoro o una formazione professionale, partecipare a una società sportiva e cambiare il proprio ambiente sociale sono tutti fattori importanti che possono favorire un ritorno riuscito nella società», dice Leif Herfs. «Durante la detenzione il nostro compito è quindi lavorare in modo mirato su questi fattori chiave e incoraggiare i detenuti a restare motivati. Con gli sport di squadra, per esempio, possiamo sviluppare e rafforzare le loro competenze sociali. Per molti aspetti diventiamo un sostituto delle società sportive a cui non hanno più accesso.»

QUALCUNO CON CUI PARLARE

Spesso, proprio come gli insegnanti di educazione fisica e gli allenatori diventano modelli di riferimento fidati, non è raro che all'interno del carcere i giovani detenuti vedano gli agenti sportivi allo stesso modo. Non solo sono pronti ad ascoltare le preoccupazioni dei ragazzi, ma li consigliano anche sui loro progetti di vita dopo la scarcerazione. «Non siamo solo agenti sportivi», spiega Leif Herfs, «in molti casi diventiamo anche mentori di fiducia, come lo sono un fratello o una sorella maggiore. Lo notiamo ogni giorno dagli argomenti di cui i ragazzi vogliono parlare con noi. La nostra sfida più grande

L'agente sportivo Leif Herfs (a destra) è sempre pronto ad ascoltare le preoccupazioni dei giovani detenuti.

è aiutarli a capire la gravità della loro situazione. Servono empatia, affidabilità e soprattutto sincerità. A volte questo significa dover far scoppiare la bolla di un sogno troppo ambizioso, per esempio quando qualcuno crede di diventare un influencer famoso o un calciatore professionista. Allo stesso tempo, però, possiamo mostrare loro le tante opportunità e alternative realistiche che restano a loro disposizione.»

PROGETTI PER IL FUTURO

Ilias sta già facendo progetti per la vita dopo la scarcerazione. «Quando capisci che qui non puoi più decidere niente da solo, che ti hanno tolto la libertà, che non puoi semplicemente guardare TikTok per vedere che cosa fanno i tuoi amici e che ogni aspetto della tua giornata è deciso da qualcun altro, capisci che cosa hai perso. La vita qui è molto dura e di sicuro non voglio tornarci. Per questo cerco di imparare dal tempo in carcere e di sfruttare al meglio le opportunità che mi vengono date qui per prepararmi alla vita dopo la scarcerazione. Voglio ancora realizzare il mio obiettivo di diventare tecnico di processi chimici.»

UNA LETTERA DI RINGRAZIAMENTO

Nemmeno dopo oltre vent'anni di esperienza l'agente sportivo Leif Herfs può prevedere se Ilias avrà l'opportunità di raggiungere i suoi obiettivi o se saprà coglierla. Dopo la scarcerazione, di norma, al personale penitenziario è vietato restare in contatto con gli ex detenuti. Di solito, quindi, non hanno modo di sapere che cosa ne è dei ragazzi dopo il rilascio. «A volte», dice Leif Herfs, «gli ex detenuti ci contattano per telefono o ci scrivono una lettera. Ci ringraziano sinceramente per averli ascoltati e per il sostegno che abbiamo dato loro, e ci raccontano come è andata la loro vita dopo la scarcerazione. Per me personalmente sono momenti molto speciali, che continuano a confermarmi che, almeno sul piano umano, ho fatto bene il mio lavoro.»

Dopo lo sport del pomeriggio è ora anche per Ilias di tornare in cella. Lo fa con un sorriso e ci saluta con una stretta di mano. «Vi auguro il meglio e grazie per la visita. Mi ha fatto davvero piacere mostrarvi com'è la nostra vita quotidiana qui nel carcere di Heinsberg.»

Dopo aver chiuso la porta della cella di Ilias, l'agente sportivo ci riaccompagna al cancello del carcere. Mentre lasciamo l'istituto, condivide un ultimo pensiero: «Per quanto buoni siano i nostri programmi e le nostre opportunità, il comportamento deviante non si cambia dall'oggi al domani. È un processo lungo che richiede l'impegno di molte persone e soprattutto dei detenuti stessi. Se c'è un ragazzo che ha capito di che cosa si tratta qui e come sfruttare al meglio il suo tempo, quello è Ilias. Ogni tanto il personale del carcere di Heinsberg incontra per caso ex detenuti dopo la loro scarcerazione. Quando qualcuno ci racconta che ora vive nel rispetto della legge, ha messo su famiglia o ha trovato un buon lavoro, per noi sono momenti molto speciali. Ci confermano che il nostro lavoro ha fatto davvero la differenza e che abbiamo contribuito a dare a un giovane una vera seconda possibilità.» Forse un giorno sulla sua scrivania arriverà un'altra lettera, quella di Ilias.

COORDINAMENTO:

WESTDEUTSCHER HANDWERKSKAMMERTAG

Consiglio delle Camere dell'artigianato della Germania occidentale
Volmerswerther Straße 79, 40221 Düsseldorf, Germania

PARTNER:

TALENTBRÜCKE

TALENTBRÜCKE GmbH & Co. KG
Burgmauer 60, 50667 Colonia, Germania

europe unlimited e.V.

Europe Unlimited e.V.
Am Dorfweg 2, 52525 Heinsberg, Germania

VONDI CONSULTING Unternehmensberatung Vondrak KG

VondiConsulting
Josef-Thomanstraße 10, 6020 Innsbruck, Austria

STHEV
Association of Thessalian Enterprises and Industries

STHEV – Associazione delle imprese e delle industrie della Tessaglia
Karamanli Ave. & Viomihania Str., 414 48, Larissa, Grecia

Multi-Act

Multi-Act
Belediye Evleri Mh. 84082 Sk. 1/C, Çukurova/Adana/Turchia

HORIZON

Hofdi Horizon ehf.
Hofdi, 566 Höfsós, Skagafjörður, Islanda

CPIA Giuseppe Foti
VITERBO

CPIA Giuseppe Foti
Via Aurelio Saffi, 6, 01100 Viterbo, Italia

ciape

CIAPE – Centro italiano per l'Apprendimento Permanente
Piazzale Roberto Ardigò 30, 00142 Roma, Italia

Igor Vitale International S.R.L.
Via Salvo d'Acquisto 31, 71122 Foggia, Italia

Penitenciarul București-Jilava
Sabarului Street, no.1, Jilava, Ilfov, Romania

PERSPEKTIVE

WWW.PERSPEKTIVE-PROJECT.EU

NOTE LEGALI

Editore:
Consiglio delle Camere dell'artigianato della Germania occidentale
Direttore generale Dr. iur. Florian Hartmann
Volmerswerther Straße 79 I 40221 Düsseldorf | Germania
T: +49 211 3007-700 | E: kontakt@whkt.de
www.whkt.de

Impaginazione:
Peter Luttke (WHKT)

Ideazione e realizzazione:
Rappresentanti dei partner del progetto Erasmus+ PERSPEKTIVE

Redazione:
Peter Dohmen, Lara Jelonek-Jashari (WHKT),
Ion Daniel Zaharia (Penitenciarul București-Jilava)
Ringraziamenti:

Ringraziamo gli istituti penitenziari Casa Circondariale N.C. «Nicandro Izzo» di Viterbo, Dikastikí Fylakí Lárisas, Fangelsið Hólmsheiði, İzmir 4 Nolu T Tipi Kapalı Ceza İnfaz Kurumu, Şakran-Aliağa/İzmir, Justizvollzugsanstalt Heinsberg e Penitenciarul București-Jilava per il loro sostegno e la loro collaborazione.

Crediti fotografici:
Jóhanna Ingvarsdóttir: p. 9 | Penitenciarul București-Jilava: pp. 12–13, 15
Peter Dohmen, WHKT: copertina, pp. 4–7, 10–11, 17, 18, 20–31, 40–44 | Rolf Göbels, WHKT: pp. 3, 38
Alexandra Nowack-Dittmer, Europe Unlimited: pp. 19, 32–37

PERSPEKTIVE

WWW.PERSPEKTIVE-PROJECT.EU

CC BY SA

Co-funded by
the European Union

Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.